

V Domenica Quaresima (anno A)

Omelia - (Es14,15-31;Ef 2,4-10;Gv 11,1-53)

Mi ha aiutato in questa riflessione sul Vangelo che racconta la risurrezione di Lazzaro il commento di padre Alberto Maggi, teologo e biblista dell'Ordine dei Servi di Maria, che mi ha offerto spunti insoliti ma fecondi e stimolanti. Ne sono usciti questi pensieri che rivolgo anzitutto a me e a voi in questa omelia.

La conosciamo bene, questa pagina della risurrezione di Lazzaro. L'intenzione narrativa dell'evangelista è quella di introdurci al racconto della Passione e Morte di Gesù. L'ultimo versetto del Vangelo che abbiamo letto fa da cerniera tra le due parti: *“da quel momento dunque decisero di ucciderlo”*

L'intenzione però “pastorale” di questo racconto è quella di educare i lettori, e quindi la comunità cristiana, a convertirsi dal modo di pensare la morte come la pensiamo noi, al modo di pensare la morte come la pensa Gesù. È un cambiamento profondo e radicale che non investe solamente l'ambito del pensare, ma penetra nel vivere: vivere la morte propria e la morte che incontriamo nel nostro cammino (la morte di parenti, di amici, quelle morti che leggiamo sui giornali di sciagure di guerre, le morti di questi giorni di pandemia ...) come Gesù ha vissuto la sua morte e le morti delle persone che ha incontrato.

E Gesù ha incontrato la morte sua e la morte degli altri aprendola alla risurrezione. Per noi dalla vita si passa alla morte. Per Gesù dalla morte si passa alla vita.

Se pensiamo e viviamo la morte come la pensa e la vive Gesù, allora pensiamo e viviamo anche la vita come l'ha vissuta Gesù.

“Ed è il pensiero della morte che, alla fine, aiuta a vivere” (Umberto Saba).

C'è una distanza tra la morte secondo Gesù e la morte secondo, noi che ci risulta anche dal Vangelo. Intuiamo che circa la morte, Gesù e noi non la pensiamo allo stesso modo.

Qualche volta sentiamo Gesù lontano dal nostro modo di pensare la morte.

Entra in casa di Giairo dove c'è la figlia morta e dice: *La fanciulla non è morta, ma dorme...* Di Lazzaro morto dice: *Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato...*

Sembra che per lui sonno e morte non siano poi molto differenti.

Altre volte invece lo sentiamo vicino, come quando piange per la morte dell'amico, come quando della morte, della sua morte, ha paura.

Eppure, a differenza di quanto capita a noi, la sua morte l'ha voluta, gli è andato incontro. Poteva evitarla e non l'ha evitata. In un certo senso si è lasciato morire, si è consegnato ai suoi uccisori.

Noi questo non lo capiamo.

Per capirlo cerchiamo di trovare il nostro posto in questo Vangelo.

Il nostro posto è quello di Lazzaro morto. Chiuso nel sepolcro. Noi siamo Lazzaro Chiusi nel sepolcro.

E adesso lasciamoci sorprendere dall'esplosione, dalla novità, dalla gloria, dalla luce inaccessibile e impenetrabile di queste parole di Gesù: *“Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà; chi vive e crede in me, non morirà in eterno.”*

Ci fermiamo. Non scappiamo via. Cominciamo dall'ultima frase: *chi vive e crede in me non morrà in eterno? Credi questo?*

Noi viviamo e crediamo in Gesù? Tu che stai leggendo credi in Gesù? Ci pare di poter rispondere di sì. Certo una fede debole, una fede povera, una fede dubbiosa, ma se stiamo leggendo questo foglio è perché siamo credenti.

Possiamo dirlo, battendoci il petto, ma possiamo dirlo di essere credenti? Sì? Bene.

Allora proseguiamo: *non morrà in eterno.* Noi non moriremo!

Credi tu questo? Noi crediamo a questo: non moriremo in eterno? Tu credi che non morirai in eterno?

Rispondiamo! ... Forse qualche perplessità ci assale e ci sembra perplessità fondata. Anche coloro che vivono e credono in Gesù da santi sono morti.

Allora come la mettiamo? O Gesù imbrogliava, non ci dice la verità.

O quando Gesù parla di morte non intende quello che intendiamo noi.

Ma ciò significa che il nostro di rapportarci con la morte e con la vita non si è ancora convertito al modo di Gesù. Noi non abbiamo ancora capito.

Noi così siamo Lazzaro morto che resta chiuso nel sepolcro.

Notate un'altra cosa. Gesù non dice: *chi vive e crede in me morirà, ma poi, alla fine dei tempi, risorgerà*. Avesse detto così, Gesù avrebbe detto una cosa scontata per i giudei e per le sorelle di Lazzaro perché gli Ebrei credevano alla risurrezione dei giusti. Infatti, quando Gesù dice a Marta:

“Tuo fratello risorgerà”, Marta risponde: *“So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno.”*

Fin qui ci arriviamo anche noi. Anche la nostra fede nella risurrezione della carne e nella vita eterna ci colloca alla fine del mondo.

Ma qui non c'è ancora Gesù. Non c'è ancora l'incontro con Gesù.

Quando Gesù dice a Marta: *Tuo fratello risorgerà*, non intende dire: risorgerà alla fine dei tempi.

Intende dire: risorgerà oggi.

E perché oggi? Perché io sono qui, dice Gesù. *Io sono la Risurrezione e la vita*.

Questa è la grande novità del Vangelo di oggi.

Vita e morte non si riferiscono più al nostro respirare, al funzionamento dei nostri organi, alla lucidità della nostra coscienza ... Per noi vita e morte sono ferme a questo stadio. Non riusciamo ad andare oltre.

Nella fede, cioè se crediamo alle parole di Gesù, vita e morte si riferiscono non ai nostri organi, ma a Gesù.

Non diamo per scontate neanche queste parole. Cosa vuol dire che vita e morte si riferiscono a Gesù?

Mi sembra che il segno di una conversione al modo di Gesù di stare dentro la morte (e quindi dentro la vita) sia quello della sdrammatizzazione dell'evento della morte. Chi crede alle parole di Gesù, non vive la morte come se fosse la fine di tutto. Non ha quella paura della morte che spesso ci afferra. Avverte il dolore, lo strazio della separazione, specie nel caso di morti improvvise, di morti innocenti, di grandi tragedie ... ma conosce un senso, una speranza, una luce, oserei dire una bellezza anche della morte.

E' audace dire così, lo so. Ma è l'audacia di quel: *“Io sono la Risurrezione e la vita ... chi vive e crede in me, non morirà in eterno”* detto da Gesù.

E' audace ma possibile per chi ha l'audacia di crederci! Nella vita dei santi leggiamo di persone che sono andate incontro alla morte serenamente, con fiducia ... (Monica, la mamma di s. Agostino; Macrina, la sorella di s. Gregorio di Nissa) ...

Nel mio ministero sacerdotale ho avuto la grazia di accompagnare alla morte persone che hanno vissuto questo avvicinamento, serene, tranquille ... Persone che hanno accettato la morte, anche tragica, di un familiare, di un figlio, piangendo ma di un pianto già consolato ...

Persone che mi hanno insegnato come morire da credenti. Perché avevano imparato a vivere credendo alle parole di Gesù.

Se vita e morte stanno in Gesù: *Io sono la Risurrezione e la vita*, la morte non è la fine di tutto. La morte è solo uno dei nostri giorni. Un giorno forse il più doloroso, il più triste, ma uno dei nostri giorni. C'è stato il giorno bello della nostra nascita; è passato e la vita continua. Il giorno bello del matrimonio, della nascita dei figli ... ci sono stati tanti giorni belli e tanti giorni meno belli, ma la vita continua c'è il giorno della morte... passa anche quello e la vita continua, perché se la vita è in Gesù ... *Io sono la risurrezione e la vita* ... Gesù è per sempre e non passa mai.

Credi tu questo? Ce lo ripetiamo: noi a questo ci crediamo?

Se ci crediamo allora siamo come Lazzaro che esce dal sepolcro. Allora è vero che *“chi vive e crede in me non morrà in eterno”*

E la vita di chi vive e crede in Gesù è una vita ricalcata sulla vita di Gesù, una vita che cerca la sua bellezza, la sua pienezza la sua gioia nel dono, nel servizio, nel prendersi cura di chi soffre... e non nel successo, nell'affermazione di sé, nella ricchezza ... Vivere così è una vita già morta.

E' già invece vita eterna, vita piena, vita bella... la vita donata a servizio dei più piccoli, degli sfortunati, di chi è povero, di chi soffre ... è già vita eterna quella vita che stanno facendo medici infermieri volontari ... a rischio della propria salute, a rischio della propria vita; vita eterna, vita bella non appena quella di coloro purtroppo sono morti immolati in questa scelta di donazione, ma vita eterna anche quella di coloro che stanno resistendo, che non cedono, che non scappano, vita già eterna anche quella di coloro che usciranno da questo pericolo dopo aver aiutato tanti altri a uscirne

...

Questo vivere al modo di Gesù, consapevoli o no (non conta quello che si pensa, conta quello che si fa . cfr. Mt 25,31ss.) vince ogni male, ogni forma di morte ... E l'ultima morte, quella che comunque ci attende, questa l'ha già vinta Lui, Gesù, colui che è la Risurrezione e la Vita, che ha dato la sua vita per (amore di) noi.

In questa fede Lazzaro, il Lazzaro che siamo noi, esce dal sepolcro. Non c'è dubbio: in Cristo la morte è già vinta.

Su Lazzaro che esce dal sepolcro, l'autore che vi ho citato all'inizio di queste riflessioni, ha alcune annotazioni particolarmente attente e stimolanti.

Dice il Vangelo: *“Il morto uscì, i piedi e le mani legate con bende...”*

L'autore, che conosce le usanze ebraiche del tempo di Gesù, avverte che questo non era il modo di seppellire i morti. Il riferimento ai piedi e alle mani legate è preso da alcuni versetti dei salmi.

Questo ad esempio: *“mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi...”* (Sal 116,2)

Un modo per dire che dal sepolcro non si esce, dalla morte non si torna indietro. Legati non si torna indietro.

Poi però Gesù dice: *“liberatelo e lasciatelo andare”*

A pensarci bene è strano. *Lasciatelo andare ...* Ci aspetteremmo una festa. Invece no, lasciatelo andare.

Il nostro autore commenta questi particolari con alcune riflessioni sul nostro modo di ricordare i nostri cari defunti, un modo che ancora non riesce ad aprirsi completamente al modo con cui Gesù guarda alla morte e alla vita.

Facciamo bene a ricordare i nostri defunti, a pregare per loro, ma spesso questo ricordo è un guardare indietro alla vita passata, un recupero dei ricordi, sfogliare l'album delle fotografie, con qualche rimpianto, con qualche nostalgia, per alcuni con un dolore, una rabbia a volte che si rinnova facendosi più acerba

Se siamo convinti che chi vive e crede in Cristo non muore in eterno, il ricordo dei nostri defunti non dovrebbe tentare un recupero del passato ma osare un anticipo del futuro, della beata speranza della vita piena in Dio Padre al quale il Figlio ci riconduce. Non un rimpianto, ma un desiderio.

A conclusione vi lascio il testo di padre Maggi su quest'ultima parte del Vangelo di Lazzaro e un altro testo del card. Martini che può aiutarci a incontrare le molte morti di questi giorni a causa della pandemia e a dare loro un senso.

“Per un avvenimento straordinario questa persona resuscita e cosa faremmo? Lo accoglieremo, lo festeggeremo, qualcuno un po' schizzinoso gli dà una lavata. Invece l'ultimo imperativo di Gesù che è la chiave di lettura di tutto questo brano “e lasciatelo andare”. (Gv. 11,44). Che strano, non fatelo

venire o accogliamo, “lasciatelo andare”. E questa è una contraddizione. Ci sono le sorelle disperate che piangono il morto, il morto resuscita, invece di dire: accogliamo, andiamo incontro, “lasciatelo andare!” Questo verbo andare, è stato usato da Gesù per indicare il suo cammino verso il Padre, “Dove io vado, voi non potete venire”. Gesù dice: “Lasciate andare Lazzaro verso la pienezza del Padre”. Gesù non restituisce, come ci si sarebbe aspettato, Lazzaro ai suoi, ma lo lascia libero di andare. È chiaro, non è che Lazzaro debba ancora andare dal Padre, c’è già. È la comunità che deve lasciarlo andare senza trattenerlo come un morto. Fintanto che noi piangiamo disperati, per la morte di una persona cara, la teniamo legata, immobilizzata, nelle funi della morte. La persona cara naturalmente, non è quella che piangiamo, quella è già nella gloria, nella pienezza della vita di Dio. Ma siamo noi che dobbiamo scioglierci e slegarlo e farlo andare via. Con questo episodio si chiede un cambio di mentalità alla comunità cristiana per passare dalla concezione giudaica della morte a quella cristiana. Ed ecco, abbiamo concluso, il finale “Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto credettero in lui”. (Gv. 11,45). Gesù ha mostrato che Lazzaro è vivo, ma è stata la comunità, rappresentata da Maria che ha sciolto il morto e lo ha lasciato andare, perché ha compreso che la qualità di vita comunicata da Gesù supera l’esistenza della morte. La morte non solo non distrugge l’individuo, ma lo potenzia. La morte è una ricreazione, una resurrezione, una nuova creazione nella quale la persona viene ricreata completamente da Dio. Questo converte la comunità, in una testimonianza visibile di una vita capace di superare la morte e attira anche i Giudei. (P. Alberto Maggi)

Ed ecco il testo del card. Martini

“Gesù sa guardare alla sua vita come unità, come totalità, la sa prendere in mano totalmente. Noi lo facciamo di rado; viviamo piuttosto la nostra vita a schemi, a spizzichi, a tratti, segmenti...Raramente abbiamo la coscienza di prendere la nostra vita e la nostra morte come un insieme; e meno ancora di prendere come un insieme la nostra vita, la nostra morte e la nostra eternità che pure ci sono date come tali da Dio ...

Confesso che questo pensiero mi conforta. In modo particolare, quando penso alle molte morti di cui non si riesce a comprendere il significato... Dunque, queste morti non hanno senso? Oppure è dato all'uomo di capire il senso della vita e della morte guardandole in faccia come totalità? Ecco l'importanza di tale pensiero. Ci incoraggia a guardare con totalità non solo alla nostra vita ma pure alla nostra morte... e ad accogliere dalle sue mani anche la nostra eternità, alla quale pensiamo poco ed è invece il nostro destino!

Fruire della visione della realtà che ho descritto è una grande grazia che ci fa benedire Dio perché a noi l’ha donata. Chi non ha tale visione vive le passività della vita come incidenti, qualcosa che non dovrebbe esserci, come disturbi, frustrazioni, addirittura causa di disperazione, di perdita di coraggio. Al contrario, all’interno di un simile orizzonte, si può raccogliere tutta la propria vita, sapendo che è un cammino verso Dio!” (Card. C.M. Martini)

Invito tutti a pregare e a credere, pregando, alla vita, alla vita non alla morte, del nostro fratello Sergio Moraschinelli: la vita nella Luce piena, nella Verità finalmente contemplata, la vita vera in Gesù Risurrezione e Vita di coloro che credono in Lui.

Don Silvano